

**Intrecciando linguaggi, tessendo cammini.
Il plurilinguismo per la scuola inclusiva,
Paola Dusi, Marinella Majorano e Paolo Nitti,
Bergamo, Edizioni Junior, 2022**

Annamaria Lona
Cultrice della materia
Università di Verona

L'analisi dei dati della ricerca sul campo condotta da un team interdisciplinare di docenti delle Università degli studi di Verona e dell'Insubria in cinque Istituti Comprensivi della provincia di Verona nel 2017, al centro di questo volume, costituisce una preziosa occasione per fare il punto sui processi educativi e di inclusione nei contesti eterogenei che si caratterizzano, oggi, per una significativa presenza di bambini plurilingui con *background* migratorio ma nati in Italia.

Il progetto si è sviluppato a partire dalla definizione di tre obiettivi:

indagare e sostenere i processi di inclusione di bambine e bambini con background migratorio prestando particolare attenzione al ruolo svolto dalle competenze linguistiche (L1 e L2); sostenere i loro processi di apprendimento linguistico (L2); potenziare e/o promuovere le competenze interculturali delle docenti di scuola primaria (p. 72).

Il focus si è concentrato sull'insegnamento/apprendimento dell'italiano come L2 in un percorso di ricerca qualitativa e quantitativa articolato in tre studi distinti: *percezione dei genitori rispetto al processo di scolarizzazione e socializzazione di figli e figlie* attraverso la somministrazione di questionari pensati per genitori nativi e non; *percezione e competenze glottodidattiche delle docenti di scuola primaria* con uno specifico questionario rivolto a loro nel quale veniva anche richiesta la disponibilità a partecipare alla successiva fase di ricerca-formazione; *impatto dei fattori ambientali sullo sviluppo linguistico e della lettura*, per il quale sono stati utilizzati il Peabody Picture Vocabulary (test di valutazione del lessico ricettivo per bambine e bambini dai tre agli undici anni) e alcune prove contenute nel «Test di valutazione della lettura per bambine e bambini di liste di parole e non parole in italiano» (p. 78).

Gli esiti dell'indagine condotta tra i genitori confermano quanto già noto in letteratura in relazione alle aspettative delle famiglie con background migratorio rispetto alla scolarizzazione dei figli e al contempo mostrano un quadro più allarmante per quanto riguarda invece la capacità della scuola di promuovere i processi relazionali tra *nativi* e *non nativi*. Risulta insignificante la percentuale di genitori che afferma che i propri figli frequentano bambini con genitori italiani mentre il 59% sostiene che i propri figli frequentano altri bambini e bambine con *background* migratorio. Se la realtà di molte classi che si configura come plurilingue e multiculturale mette in luce la necessità di personale altamente qualificato in possesso di competenze solide sia dal punto di vista pedagogico e didattico che linguistico, l'analisi dei dati ricavati dai questionari compilati dai docenti ci dice come siamo ancora lontani da questo obiettivo. L'indagine mette in luce l'assenza di percorsi di formazione, sia come prima formazione che come formazione in servizio, finalizzati all'acquisizione di competenze specifiche per l'insegnamento in classi plurilingui e per l'insegnamento della L2. Un quadro reso più

problematico dal fatto che la maggior parte del campione non ha attivato percorsi per il potenziamento dell'italiano per lo studio (pp. 94-98).

Il percorso di ricerca-formazione messo in atto nell'anno scolastico 2020-2021 alla luce dei dati raccolti, si è sviluppato attraverso incontri on line e focus group, inclusa l'attivazione del modello degli *incidenti critici*, che hanno permesso alle partecipanti di individuare i principali cambiamenti richiesti dal contesto delle classi plurilingui e multiculturali: «la gestione della classe, il rapporto con i genitori, il linguaggio e lo stile della professionista, la progettazione didattica, il rapporto con le conoscenze dei bambini con background culturale molteplice» (p. 124). Per ciascuno di questi aspetti nel testo sono riportate considerazioni, suggerimenti e riflessioni emersi all'interno del percorso di ricerca-formazione che ha visto, tra le attività più significative, «la progettazione di un questionario sociolinguistico come strumento operativo atto a fornire informazioni significative sul rapporto tra l'apprendente e le lingue» (p. 131).

Le pagine dedicate allo studio dell'impatto dei fattori ambientali sullo sviluppo linguistico e della lettura contengono i risultati dell'analisi dei dati raccolti attraverso un'indagine su un sottogruppo di partecipanti (140 bambini) sulla relazione tra apprendimento della lettura e caratteristiche dell'ambiente linguistico. La ricerca condotta ha evidenziato che: «la quantità di esposizione all'italiano e la competenza materna in L2 hanno un effetto sul vocabolario e sulla lettura di liste di-parole; i bilingui mostrano significative fragilità rispetto ai monolingui nella comprensione lessicale ma non nelle abilità di lettura di liste di parole e non parole» (p. 106).

Sono molti, oltre a quelli rilevati nelle righe precedenti, gli spunti offerti dai dati dell'indagine, che si sviluppa all'interno di un quadro di riferimento teorico fornito dalla scelta di un approccio interdisciplinare: pedagogico, psicolinguistico e linguistico glottodidattico. La restituzione del percorso di ricerca interdisciplinare è preceduta da una serie di riflessioni, contenute nella prima parte del volume, che costituiscono un quadro ricco di riferimenti teorici che supportano via via l'analisi dei dati. Al centro il ruolo del contesto scolastico nel favorire o ostacolare i processi di inclusione dei bambini con background migratorio attraverso l'analisi delle micropratiche quotidiane che comunicano misconoscimento, negazione, rifiuto con le quali si manifesta e al contempo, si costruisce la loro esclusione sociale. Pratiche che hanno origine dal pregiudizio fortemente radicato nella cultura occidentale «che da secoli guarda all'altro e all'altra a partire da una presunzione di superiorità costituita dalla razionalità moderna eurocentrica» (p. 32).

Di seguito, un forte richiamo al bisogno di riconoscimento e appartenenza e la possibilità, per i bambini con background migratorio, che tale bisogno possa essere soddisfatto anche dalla capacità della scuola di offrire uno spazio adeguato al plurilinguismo. Una sfida la cui posta in gioco è il superamento dei confini linguistici, culturali, identitari che possono essere così ridisegnati quando l'interesse della scuola, degli insegnanti «per la lingua materna del ragazzo straniero e il riconoscimento della dignità comunicativa di cui essa è portatrice permettono all'alunno di assumersi il carico dell'apprendimento del nuovo codice senza dover perdere l'identità legata alla sua lingua d'origine» (p. 36).

A una sintesi degli studi più recenti sul plurilinguismo, definito fenomeno «multidimensionale complesso», è dedicato il secondo capitolo che si chiude con una riflessione in merito ai «fattori di rischio che possono esporre i bambini bilingui a maggiori difficoltà di apprendimento e insuccesso scolastico» (p. 51). *Verso una scuola inclusiva* è il titolo del capitolo che chiude il volume. Si intrecciano riflessioni sulla colonialità dei saperi e sul ruolo del linguaggio al fine di mantenere il controllo degli equilibri sociali; sulla teoria del *deficit thinking* e sulla necessità del suo superamento

proprio a partire dalla dimensione linguistica, con il riconoscimento che il plurilinguismo svolge un ruolo centrale in quanto «la lingua costituisce la chiave di accesso ad altri universi di pensiero: lingue con cui far giocare la mente e il sentire di tutti i bambini della classe» (p. 165).

Le politiche educative, l'organizzazione della scuola, la formazione professionale dei docenti, la disponibilità di risorse, la collaborazione con le famiglie e la comunità, la lotta alla disuguaglianza sociale, costituiscono i piani di intervento di un «piccolo manifesto per una scuola inclusiva» che dovrebbero costituire il contesto all'interno del quale il docente che si riconosce nella sua veste di agente di cambiamento sociale dovrebbe impegnarsi (p. 171). Un testo ricco di spunti e riflessioni corredato da un apparato bibliografico aggiornato e accurato; un insieme di analisi, suggerimenti e proposte che non si esauriscono a una prima lettura. Un esempio, infine, di come si dovrebbe correttamente intendere la relazione, lo scambio tra mondo della scuola e università. Di come dovrebbe in modo diffuso e costante avvenire lo scambio tra le pratiche educative e didattiche e chi su di esse riflette.